

I.

Una mattina presto vide i tassi. Erano vicino al cerchio di pietre che aveva scoperto da un paio di giorni e a un tratto aveva desiderato rivedere all'alba. Le aveva sempre ritenute creature pacifiche, un po' lente e timide, invece combattevano e sibilavano. Quando si accorsero di lei si ritirarono senza fretta tra le ginestre spinose fiorite. C'era odore di cocco nell'aria. Rientrò per il sentiero che si scorgeva soltanto guardando lontano, di cui aveva intuito l'esistenza dai cancelletti arrugginiti, dai varchi pedonali nei recinti marciti e dal palo solitario con un simbolo che con ogni probabilità doveva rappresentare un escursionista. L'erba non era mai stata calpestata.

Novembre. Umido e senza vento. Era contenta dei tassi, compiaciuta di sapere gli animali al cerchio di pietre anche in sua assenza. Lungo il sentiero erboso si ergevano alberi vecchissimi dai tronchi rugosi incrostati di licheni grigio chiaro, dai rami fragili. Fragili ma al contempo tenaci e ancora coperti di foglie, sorprendentemente verdi per quel periodo dell'anno. Spesso era grigio. Il mare era a pochi passi. Qualche volta, di giorno, guardando da una delle finestre al primo piano, le riusciva di vederlo. Altri giorni, invece, rimaneva invisibile. Solo alberi, soprattutto querce, talvolta vacche marrone chiaro che la guardavano incuriosite e indifferenti al tempo stesso.

Di notte sentiva l'acqua; accanto alla casa scorreva un ruscello. Qualche volta si svegliava di soprassalto. Era girato o si era alzato il vento, coprendo il gorgoglio dell'acqua. Era lí da circa tre settimane. Abbastanza da svegliarsi per un rumore venuto a mancare.

Delle dieci grasse oche bianche nel prato lungo il vialetto, un paio di settimane dopo ne erano rimaste sette. Delle altre tre trovò solo qualche piuma sparsa e un'unica zampa arancione. Le oche superstiti beccavano l'erba imperturbabili. L'unico predatore che le veniva in mente era la volpe, ma non si sarebbe stupita per niente se ci fossero stati lupi o orsi nella zona. Si sentiva in colpa, per il fatto che le oche fossero state divorate, come fosse responsabile della loro sopravvivenza.

«Violetto» era una parola grossa per il sentiero sterrato e serpeggiante di un chilometro, un chilometro e mezzo, rappezzato qua e là con un mucchio di mattoni rotti e tegole spezzate. Il terreno lungo il vialetto faceva parte della casa – pascolo, palude, boschetti – e lei tuttora non ne aveva afferrato l'assetto, soprattutto perché era in pendio. Il prato delle oche aveva un bel recinto con il filo spinato, quello sí. Non era bastato a salvarle. Un tempo qualcuno aveva scavato tre laghetti per loro, ognuno un po' piú basso del precedente, alimentati da una fonte invisibile. Un tempo vicino ai tre laghetti c'era una casetta di legno, ma ora non restava molto piú di un tetto rovesciato con una panchina sfondata proprio di fronte.

La casa aveva il vialetto sul retro, il davanti era rivolto verso il cerchio di pietre (invisibile), e, molto piú in là, il mare. La campagna, intorno, era in lieve pendio, così

da tutte le finestre era possibile vedere lontano. Sul retro c'erano solo due piccole finestre, nella camera da letto grande e nel bagno. Il ruscello era accanto alla casa, sul lato della cucina. Nel salotto, dove quasi tutto il giorno c'era la luce accesa, si trovava una grande stufa a legna. La scala non era coperta, ma a vista, contro una parete laterale, proprio dirimpetto alla porta di casa, la cui metà superiore era di vetro spesso. Al piano di sopra due camere e un bagno enorme con una vecchia vasca con le zampe di leone. Nel vecchio porcile – che non poteva avere ospitato piú di tre maiali alla volta – era ammassata una notevole riserva di legna e ogni genere di cianfrusaglie abbandonate. Sotto, c'era una cantina spaziosa di cui non vedeva l'utilità. Era in ottimo stato, le pareti rifinite con una sorta di argilla. Una finestrella stretta, allungata, accanto alla scala in cemento, dava un po' di luce. La cantina poteva essere chiusa con una botola, che a prima vista non era stata abbassata da tempo. Un po' alla volta allargava il suo spazio, il cerchio di pietre non doveva distare piú di un paio di chilometri.